

Il caso Visconti

I RAZZISTI,
LO SCEMPIO
DEL 1938di **Paolo Conti**

La scuola pubblica uguale per tutti, pilone di identità collettiva. Per questa ragione i ragazzi espulsi dalle scuole italiane per le ignobili leggi razziali (che tanti ormai chiamano più correttamente «razziste») del 1938, inclusi quelli che avevano subito la deportazione ed erano sopravvissuti ad Auschwitz e quindi «avevano visto l'inferno con i propri occhi», hanno sempre ricordato quell'esclusione

«come un episodio centrale e fortemente traumatico della propria esistenza». Lo scrive Mario Venezia, presidente della Fondazione Museo della Shoah, in una delle introduzioni al bellissimo libro «Scuola negata / Le leggi razziali del 1938 e il liceo Ennio Quirino Visconti», edizioni Biblion, scritto dalla professoressa Romana Bogliaccino che ha accuratamente documentato, anche con materiali fotografici, tutte le storie dei 58 studenti ebrei

espulsi da quel liceo: il più alto numero registrato in tutte le scuole romane per la sua posizione nel Centro storico e la vicinanza all'antico Ghetto romano. L'autrice dal 2013 ha ideato e diretto il progetto scolastico «L'Archivio del Visconti e la Storia», organizzando seminari e rappresentazioni teatrali con gli studenti. Ha anche conseguito il master internazionale in Didattica della Shoah all'Università di Roma Tre. Nel libro, patrocinato dalla Comunità ebraica romana e dal Museo della Shoah, emergono storie di interi nuclei familiari, un autentico pezzo di storia della nostra città.

I razzisti e l'espulsione degli studenti nel 1938

Un libro, uscito a ridosso del **Giorno della memoria**, ripercorre la tragedia vissuta



Una coppia di studenti negli anni 30

La scheda

● Nel libro «Scuola negata / Le leggi razziali del 1938 e il liceo Ennio Quirino Visconti», edizioni Biblion, la professoressa Romana

Bogliaccino ha documentato le storie dei 58 studenti ebrei espulsi dal liceo Visconti: il più alto numero registrato in tutte le scuole romane

Come le vite spezzate di Giancarlo Della Seta e Lello Frascati, entrambi del 1927, vittime dell'atroce rastrellamento del 16 ottobre 1943. Avevano 16 anni quando furono uccisi nei campi nazisti. Giancarlo Della Seta abitava in via Arenula e venne preso insieme a suo padre Lionello, una «pietra d'inciampo» ricorda il suo arresto nel tragico 16 ottobre 1943, la sua deportazione ad Auschwitz. Scrive l'autrice: «Il suo compagno di classe Piero Piperno ha raccontato di lui, con le lacrime agli occhi, sebbene fossero passati 70 anni, non aveva smesso un giorno di pensa-

re al suo caro amico perduto». Lello Frascati venne arrestato dai nazisti con tutta la sua famiglia sotto lo sguardo del Rabbino Vittorio Della Rocca che elenca i membri: «La zia Emma, sorella di mio padre, il marito Settimio e i figli Lello, Fiorella e Vittorio di appena quattro anni, i fucili puntati addosso». Poi ci sono storie positive, come quella di Benedetto Levi salvato nella casa del suo amico omonimo e compagno di classe Benedetto Bartoleschi, nascosto e trattato come un figlio da quella famiglia poi inserita nel Giardino dei Giusti allo Yad Vashem a Gerusalemme.

Scorrono tutte le altre vite e i nomi ora ben leggibili sulla lapide inaugurata nell'atrio del Visconti il 31 gennaio 2019 e che elenca per risarcimento i 58 nomi delle espulse e degli espulsi. C'è la vicenda di Vittoria e Alberto Fornari che, con



tutta la famiglia, partono per gli Stati Uniti il 16 marzo 1939 e vivono per un anno a Cuba. O le pagine su Giovanna Della Seta, accolta con sua madre Jole dalle Suore di Nevers. E Silvia Della Seta, scampata alla retata del 16 ottobre perché i nazisti saltarono per errore la sua casa: si rifugiò con la famiglia, dopo aver cambiato documenti grazie all'anagrafe di Pescara, in casa del dottor De Tschudy, funzionario della Camera di Commercio

Romana Bogliaccino dedica poi pagine commosse alla vicenda di Maria Piazza, eccellente insegnante ebrea di Scienze naturali e Chimica al Visconti per tredici anni ma anche libera docente di Mineralogia all'Università. Per paradosso, come ricorda nel libro Marisa Cinciari Rodano, la professoressa era fascista convinta. Posizione che non le evitò l'espulsione. Continuò a insegnare alla scuola ebraica ma, dopo la Liberazione, non riuscì a rientrare nel «suo» amato Visconti.

